LA STAMPA

ANNO 128. N. 186 • • — DOMENICA 10 LUGLIO 1994 — SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE - PUBBLICITA' 50% — L. 1300 • •

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334/335; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 288.000. TARIFFE ESTERO L. 649.000. ARRETRATI L. 2.600. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC. - 3502 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 4.00; AUSTRIA SC. 26; *BELGIO FB. 75; BULGARIA Leva 70; *CANADA $ Can. 3; CIPRO Mils 650; CROAZIA Din. 7.500; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO Esc. 350; SLOVENIA Tall. 180; *SPAGNA PTS. 230; *CANARIE PTS. 300; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; UNGHERIA FRN. 215; *USA $ 2.50

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 1.080.000 (1.296.000); COMMERCIALI 970.000 (1.164.000); RICERCHE DI PERSONALE VENERDI' 970.000 (1.164.000), VENERDI' + DOMENICA 1.240.000; FINANZIARI LEGALI 970.000 (1.164.000); NECROLOGI 14.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 11.300); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 13.500; ECHI DI CRONACA 29.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Tutta l'America sta facendo il nostro gioco. Il mondiale e' tutto su Rai.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO, DI PIU'.

Berlusconi: farò il miracolo

I sette Grandi «La ripresa c'è»

NAPOLI. La ripresa è avviata e ridurrà la disoccupazione, purché si allentino i vincoli del mercato del lavoro: lo assicura il documento finale sull'economia del vertice dei Sette a Napoli. Ottimismo giustificato? Sì, a parere di Berlusconi (nella foto al centro, con gli altri Grandi), soprattutto per l'Italia: «Credo profondamente in un nuovo miracolo italiano e non mi muoverò da qui finché non si sarà realizzato». Silenzio del G7, invece, sui cambi: si invoca più stabilità, ma si prende atto che non è possibile fermare la speculazione.

Chiesa, Di Robilant, Elkann, Lepri, Milone e Passarini ALLE PAGINE 4, 5 E 6

Baggio & Baggio affondano le «furie rosse». E il Brasile batte l'Olanda

Trionfa l'Italia, esplode la festa

Piegata la Spagna, gli azzurri in semifinale

BOSTON. L'Italia raggiunge la semifinale dei Mondiali di calcio, come a Roma 4 anni fa. Passa anche il Brasile dopo un rocambolesco 3-2 sull'Olanda.

Baggiouno e Baggiodue sono i protagonisti della serata azzurra, con i loro gol hanno regalato a Sacchi il pass per l'élite del pallone. Mercoledì (Giants Stadium di New York, alle 22) l'Italia affronterà la vincente di Germania-Bulgaria, che si gioca questa sera. Italia-Spagna (2-1) è stata finora la miglior partita degli azzurri al Mondiale americano. In vantaggio nel primo tempo con una staffilata di Dino Baggio, gli azzurri sono stati raggiunti (sfortunato autogol di Benarrivo) al quarto d'ora della ripresa. Emozionante l'ultima mezz'ora, all'88', una splendida triangolazione Berti-Signori-Baggio si è conclusa con il grande gol dello juventino. Soddisfazione nello staff azzurro, Sacchi temeva il peggio: «Eravamo morti di fatica». Alla fine, festa generale, caroselli di tifosi in tutta Italia. Purtroppo, ancora una volta non sono mancati gli incidenti.

ALLE PAGINE 2, 3 E NELLO SPORT

L'abbraccio tra Dino e Roberto Baggio dopo il successo sulla Spagna

RE MIDA IN PANCHINA

BOSTON

FIOCCO azzurro ai Mondiali, nasce la zona Baggio. Alle prime doglie, come era già successo contro la Norvegia, provvede Dino. Poi, al momento del parto, rigorosamente cesareo, entra in scena Roberto. Con la Nigeria siglò il provvidenziale 1-1 a due minuti dal termine dei tempi regolamentari: e quindi il rigore dell'apoteosi. Contro la Spagna, risolve a meno tre. E così l'Arrigo guadagna le semifinali, eguagliando a grandi linee l'Azeglio, terzo nell'edizione del '90. Mercoledì al Giants, si misurerà con la

Roberto Beccantini

CONTINUA A PAG. 4 SECONDA COLONNA

ZEN E L'ARTE DEL GOL

BOSTON

PER favore non chiamiamolo «salvatore della patria». Ha già detto dopo la Nigeria che gli dà fastidio. Meglio «coniglio bagnato». Come ha fatto Agnelli. Lo gasa moltissimo. Portano bene anche «codino moscio», «piccolo Buddha» e «piccolo bluff». «Genio» e «fighetta» invece no: «Non sono né un genio nè una fighetta: sono Roberto Baggio». Ipse dixit.

Massì, facciamo come dice lui, il Maestro. Laddove gli altri hanno Romario, Klinsmann, Hagi, Stoichkov, Bergkamp - campioni «normali» e morta lì - noi italiani contempliamo un

Curzio Maltese

CONTINUA A PAG. 4 QUINTA COLONNA

IL POTERE DEL MERCATO

CLINTON, sorridente, mangia il gelato; Berlusconi gioca al pallone con i ragazzini di Napoli. In un mondo in cui l'elettronica permette comunicazioni istantanee tra i governanti di ogni Paese, le riunioni del G-7 contengono forti elementi rituali. Assomigliano alle visite che si scambiavano le famiglie regnanti dei tempi andati e svolgono, tra l'altro, un'importante funzione d'immagine: quella, cioè, di mostrare all'opinione pubblica i governanti delle principali democrazie ricche in piena armonia tra loro, saldamente al timone in un mondo tempestoso.

E' quindi legittimo domandarsi se, nella splendida cornice napoletana, le tavole conviviali non abbiano prevalso, almeno per quanto riguarda l'economia, sui tavoli delle trattative. Il che, tutto sommato, non è un male se serve a diffondere un clima di ottimismo in un sistema in cui la somma dei comportamenti dei singoli è spesso più importante dell'azione del governo.

Va infatti considerato che, in un'economia in cui c'è più spazio per il mercato, c'è parallelamente meno spazio per un'azione diretta di governi e banche centrali. I potenti della Terra sono impotenti contro il mercato planetario che è ormai una realtà per i capitali e le materie prime e potrebbe diventarlo rapidamente per le merci e forse anche per il lavoro; la loro funzione è, piuttosto, quella di garantire e amministrare le regole di questo mercato.

Del resto, mai come in questi giorni, i Sette Grandi dell'economia mondiale hanno avuto la sensazione netta di non controllare gli avvenimenti economici, mentre mantengono un ruolo di primissimo piano negli avvenimenti politico-militari. Non riescono a orientare l'andamento dei cambi, né quello dei prezzi delle materie prime e tutte le riserve valutarie delle banche centrali sarebbero spazzate via in poche ore se i governatori si impuntassero in azioni di difesa opposte a quelle di milioni di persone che operano autonomamente com-

Mario Deaglio

CONTINUA A PAG. 7 PRIMA COLONNA

Il finanziere Agostino Landi, agli arresti domiciliari, suicida prima di un interrogatorio del pm Colombo

Sangue su Tangentopoli, maresciallo si spara

Sventato un attentato in Borsa. Maroni: «Una bomba per il G7»

Aerei, torna gatto selvaggio

Sciopero improvviso a Fiumicino
Il ministro denuncia i sindacati

di Raffaello Masci A PAGINA 13

Nord Corea, muore il re rosso

Kim lascia il potere al figlio
Si riaffaccia l'incubo nucleare

di G. Chiesa e D. Quirico A PAGINA 7

«Algeri, via l'ambasciatore»

Biondi attacca, Martino lo difende
Rabbia ai funerali dei marinai

di M. Cirillo e P. Querio A PAGINA 11

MILANO. Un colpo in bocca, poi un altro e forse un terzo, esploso dall'arma mentre cadeva a terra. E' morto così, senza un biglietto, senza un messaggio, il maresciallo della Guardia di Finanza Agostino Landi, 51 anni, da 24 ore agli arresti domiciliari per l'inchiesta che ha travolto i vertici delle Fiamme gialle. L'ultimo a parlargli era stato il suo avvocato, Pasquale Balzano Prota. Una telefonata alle 11 e 10 per avvertirlo che il sostituto Gherardo Colombo voleva sentirlo ancora. Lui non ce l'ha fatta. E ora nel pool di Mani pulite torna l'angoscia.

Intanto ieri Milano ha vissuto momenti di paura per la scoperta di un ordigno davanti alla sede della Borsa. L'attentato è stato sventato ma il ministro dell'Interno Maroni parla di «una bomba per la riunione napoletana del G7». Poi il responsabile del Viminale ha aggiunto: «Si tratta di gruppi di autonomi circoscritti».

SERVIZI ALLE PAG. 9 E 12

IL RISPETTO DELLA PIETA'

PER uccidersi con due colpi di pistola occorre una forza di disperazione e di autodistruzione che provoca un senso di pena, di sorpresa, di angoscia, se possibile più intenso di quello che viene dalla notizia di qualsiasi suicidio. E due colpi in bocca, dunque in testa. Ricordo molti anni fa l'impressione e i sospetti suscitati dal suicidio del generale Anzà, che si sparò due colpi al cuore.

Ma la morte del maresciallo Agostino Landi, un finanziere che aveva molto lavorato con il pool Mani pulite di Milano non presta il fianco, per quanto se ne sa, a dubbi giallistici e balistici sulla natura del suicidio. Resta lo sgomento, una morsa alla bocca dello stomaco perché questa cadenza terribile di sacrifici umani in una inchiesta di giustizia provoca comunque un malessere della coscienza, anche se non è possibile, né lecito, a quanto pare e per quanto se ne sa, imputare questa ultima morte a qualcuno. E questa assenza di responsabili quando entra in scena la morte aggrava il malessere anziché lenirlo.

Un anno fa, giusto di questi tempi, il suicidio Gardini, che era l'ultimo di una terribile serie: era estate, le voci di un suo

Paolo Guzzanti

CONTINUA A PAG. 9 SETTIMA COLONNA

Confessione choc della Bardot: un inferno la mia celebrità

B. B.: sono sempre stata brutta

RIPORTANO le cronache mondane che ieri mattina la diva francese Brigitte Bardot è uscita presto di casa per fare personalmente la spesa a Saint-Tropez. Essendo vegetariana si è diretta al negozio di frutta e verdura dove l'aspettava come sempre l'anziana fruttivendola. Mentre la donna le riempiva la borsa, B. B. si è abbandonata su uno sgabello accanto alla cassa dei meloni e ha mormorato: «Madame, sapesse come sono stanca, tra due mesi compio sessant'anni e mi sento vuota. Voglio rivelarle un segreto: io non mi sono mai sentita bella, mai neanche per un istante dei miei sessant'anni, nemmeno quando regnavo su tutte le copertine. Sempre insicura, capisce? Altroché fascino che non perdona. E più aggettivi mi trovavano, più io faticavo a sentirmi bella. Mi può capire?».

La fruttivendola ha pesato i pomodori, annuito e pensato che sì, con i suoi cinquant'anni portati come se fossero sessanta poteva capire. E sì, con tutti i soprannomi cattivi che le avevano dato (il più feroce era stato B. B. per Brava Bestiola) poteva capire l'impossibilità di sentirsi bella, l'insicurezza come compagna quotidiana. «E il successo - ha proseguito la Bardot -, quello mi ha rovinato la vita, la celebrità è stata il mio inferno, il cinema, il maledetto cinema che ora odio, la mia rovina, mi crede?».

La fruttivendola ha incartato l'insalata e fatto cenno che sì, le credeva, perché anche a lei era accaduto. L'avevano rovinata cinema e fama, perché quando era cassiera al Metropol, su in centro, trent'anni prima, un ragazzo aveva messo in giro la voce che voleva andare al cinema solo per vedere lei e c'era stata fila, quella sera al Metropol. Poi non erano più tornati.

«E, madame, non ho matrimoni né amori da rimpiangere. Ho già sperato di morire, se sentirò che sta per accadere mi dirò: va bene. E aspetterò. Capisce cosa significa questo?». La fruttivendola ha preparato il conto e intanto ha ripensato al marito che la picchiava e poi se ne è andato in Algeria, al giorno in cui ha cercato di morire e non ci è riuscita perché il forno era rotto e ha smesso di far uscire gas.

«E adesso, madame, sa di cosa m'importa? Solo degli animali, vivrò per difendere loro, mi creda e mi scusi per lo sfogo». Ha pagato ed è uscita. La fruttivendola ha guardato il suo bassotto dall'aria spenta e annuito ancora. Si è voltata verso lo specchio, ma non l'ha guardato, perché gli specchi a volte non li riconosciamo. Perché negli specchi quasi mai ci riconosciamo.

Gabriele Romagnoli

SERVIZI A PAG. 14

40710

9771122176003

Duello tra i presidenti, replica dal Senato: «Le scelte non possono essere sgradite al Governo»

La Pivetti: gravi pressioni sulle nomine Rai

«Sono andata da Scognamiglio per la firma, ma l'accordo è saltato»

INTERVISTA CON BIAGI

«E' peggio di prima»

MILANO. «Mi sto divertendo cupamente»: Enzo Biagi è critico sui ritardi delle nomine Rai. «Non è cambiato nulla». Si aspettava una chiamata? «Ho avuto sempre rapporti difficili col potere».

C. Altarocca A PAG. 8

ROMA. E meno male che il portavoce di Berlusconi sostiene che «si esagera». Basta ascoltare le parole dei due presidenti delle Camere ai microfoni del Tg4 e del Tg1 per rendersi conto della stratosferica lontananza di posizioni fra le due cariche istituzionali dello Stato. Irene Pivetti parla di «inaccettabili pressioni subite da alcuni esponenti della maggioranza». Scognamiglio, più cauto, invece ammette l'esistenza di un limite alla scelta dei presidenti, «necessariamente autonoma e indipendente, ma che non deve tuttavia avere effetti eversivi sull'ordine politico. Non deve cioè provocare effetti tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del Paese». Una chiara allusione alla maggioranza. Ma la Pivetti non ci sta: «Qui c'è il tentativo di voler imporre persone riconducibili a schieramenti politici».

Bruzzone e Minzolini A PAG. 8

Il documento economico finale auspica un dollaro stabile ma esclude ogni intervento

«Più lavoro», ma i Sette non dicono come

Berlusconi: resto fino al Miracolo

NAPOLI
DAL NOSTRO INVIATO

Il costo del denaro aumenta, la lira cade? Imprenditori, non perdetevi d'animo, «dimenticatevi le fluttuazioni dei mercati finanziari»: Silvio Berlusconi cerca di tradurre in un messaggio concreto di ottimismo le involute, gergali conclusioni del vertice economico dei Sette. «Abbiate fiducia - dice - nell'impegno del governo a tener bassa l'inflazione, il deficit pubblico, gli interessi bancari. Credo profondamente in quello che ho chiamato il nuovo miracolo italiano e non mi muoverò da qui finché non si sarà realizzato».

Il comunicato economico del vertice, che Berlusconi come capo di governo ospitante deve illustrare alla stampa di tutto il mondo, non dice nulla sul dollaro che preoccupa tutti, sorvola sull'iniziativa naufragata di Bill Clinton per il commercio internazionale, scantona perfino dalle formule di rito sul coordinamento delle rispettive politiche economiche, e per il resto è conforme alle aspettative della vigilia. Un po' per scelta un po' per necessità, parla molto dell'occupazione, dei nuovi posti di lavoro che, da sola, la ripresa economica rischia di non creare.

Anche qui il presidente del Consiglio italiano vuol fare un esempio concreto: perché non detassare i nuovi impieghi nei settori dell'ambiente, della cultura, dell'assistenza sociale? Si creerebbero così più posti di lavoro migliorando la qualità della vita di tutti. «Se ne è parlato durante la riunione del G-7», dice. Il comunicato finale si limita a promettere che i 7 coglieranno «tutte le opportunità per creare nuovi posti di lavoro in quei settori dove emergono nuove esigenze, per esempio in termini di qualità della vita e di protezione dell'ambiente».

L'occupazione sarà ancora al primo posto nel vertice dell'estate prossima, a Halifax sulla costa atlantica del Canada. Lì i Sette discuteranno per la prima volta su un tema definito, seppure ambizioso: «Come assicurare che l'economia mondiale del XXI secolo associ sviluppo sostenibile e buoni livelli di occupazione, crescita economica ed espansione del commercio...» eccetera. Non che si debba aspettare un anno: lo «spreco inaccettabile» (stessa formula usata dai ministri del Tesoro e del Lavoro nel vertice di Detroit a metà marzo) della disoccupazione richiede di «accelerare le riforme» del mercato del lavoro.

Le riforme restano appunto quelle delineate a Detroit: migliore istruzione di base e professionale, addestramento permanente dei lavoratori; flessibilità del mercato del lavoro; riduzione degli oneri sociali sui salari; modifica dei sistemi di sicurezza sociale perché non scoraggino la ricerca di un impiego; diffusione di nuove tecnologie; norme meno rigide per le piccole e medie imprese. Sulle nuove infrastrutture informatiche mondiali («autostrade dell'informazione» e simili), che possono creare nuovi impieghi qualificati, i ministri competenti dei Sette si incontreranno presto a Bruxelles.

Ma non era il dollaro l'argomento più scottante? E' un insuccesso la mancanza di risoluzioni in materia o c'è sotto un segreto? Certo «su questo ci sono giudizi riservati da non far apparire nel comunicato», ammette Berlusconi. Ma «non c'è nessun accordo segreto sul dollaro» assicura intanto il cancelliere dello Scacchiere britannico, Kenneth Clarke, ed è probabile che dica il vero. La dichiarazione di impotenza delle banche centrali rispetto alle burrasche monetarie non è mai stata così chiara come in questi giorni. Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel, calca sul no del G-7 a «ogni ulteriore indebolimento del dollaro», però nega che ne possano seguire interventi sui mercati.

Per il resto, il comunicato economico dedica molta più attenzione che in passato all'ambiente (per iniziativa del cancelliere tedesco Helmut Kohl, condivisa da Berlusconi e dal premier britannico John Major); annuncia che la remissione dei debiti ai Paesi più poveri passerà dal 50% ai due terzi e nei casi disperati all'80%; conferma per altri 5 anni la task force contro il riciclaggio del denaro sporco, con grande allarme per l'espandersi della «criminalità organizzata transnazionale».

Stefano Lepri

Conferenza stampa al porto per Bill Clinton A destra Mitterrand non sembra mostrare entusiasmo per quanto gli dice Berlusconi

Scalfaro

«Non dev'essere un club chiuso»

NAPOLI. «Nessuno deve guardare a questo consesso come a un'élite chiusa ed orgogliosa per i propri successi, ma ciascuno deve poter constatare come questi incontri, queste discussioni, siano per tutti, interessino tutti, possano giovare e servire a tutti»: questo il passaggio conclusivo del saluto che il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha indirizzato ieri sera nella Reggia di Caserta ai capi di Stato e di governo dei Paesi del G-7.

In un discorso centrato sulla necessità di non dimenticare i valori della solidarietà in un mondo dove «sembrano riemergere i più gravi mali della società», Scalfaro ha ricordato come sia viva «l'attenzione verso tutti gli altri Stati nel desiderio che, quando oggettivamente fattibile, il numero dei partecipanti possa aumentare, o pur rimanendo invariato, a vario titolo anche altri Paesi possano in qualche modo partecipare a un più ravvicinato dialogo».

Scalfaro ha esordito con «un cordiale saluto alla Russia oggi nuovamente in grado di partecipare alla soluzione dei problemi mondiali». «Guai - ha detto ancora Scalfaro - se facciamo diagnosi e prospettiamo cure, senza esaminare più a fondo le radici della crisi internazionale, che è crisi di valori umani, di onestà, di chiarezza nei rapporti». [Ansa]

La via crucis europea di Bill

Ultime gaffe, lite con Mitterrand e «rettifica» sul biglietto verde

NAPOLI
DAL NOSTRO INVIATO

Nella serata di ieri, il Segretario per il Tesoro Lloyd Bentsen si è presentato nella sala-stampa americana per assicurare che il suo governo vuole «un dollaro forte». Il giorno prima Bill Clinton aveva dichiarato di volere «un dollaro non debole ma non sopravvalutato» e la moneta americana aveva ritoccato al ribasso il suo record storico negativo nei confronti dello yen giapponese, perdendo questa volta quota anche nei confronti del marco tedesco. Bentsen era stato chiaramente mandato per rimediare alla gaffe del Presidente e per prevenire un altro crollo del dollaro alla riapertura dei mercati di lunedì. A questo punto, dopo una serie impressionante di contorcimenti e di zig-zag da parte di Clinton, anche se il dollaro si riprenderà, l'immagine del Presidente ha subito un grave danno proprio su un terreno che agli americani preme moltissimo: il governo dell'economia. Ma Clinton ha disseminato questo viaggio europeo di errori su tutti i terreni. Una trasferta maledetta.

Gli americani se ne accorgeranno meno, ma un altro errore di Clinton ne ha diminuito fortemente il prestigio come leader internazionale. E' successo quando ha proposto l'apertura di un nuovo tavolo per coordinare il commercio internazionale, pur non avendo ancora il Congresso americano ratificato il recente accordo sul Gatt. Il presidente francese François Mitterrand gli ha risposto con un secco «non se ne parla neppure». Convinto anche da Silvio Berlusconi, Clinton ha ritirato la proposta, senza però riuscire a cancellare la brutta figura. Del resto Mitterrand ha avuto buon gioco nel sostenere che il G7 è una sede in cui non si improvvisano nuovi tavoli e tutto viene attentamente predisposto prima. Ma, peggio ancora, con il suo rifiuto ha sottolineato il comportamento poco dignitoso degli americani, che avevano in realtà proposto surrettiziamente di portare sul secondo tavolo proprio quelle proposte rinunciando alle quali era stato possibile raggiungere un compromesso sul primo.

Prima di partire da Washington, la Casa Bianca si era impegnata in un fragoroso tam-tam per sostenere che la stampa non tratta Clinton con equità, sottolineandone solo gli errori ma tacendo sui successi, primo tra tutti la politica nei confronti della Russia e dell'Est europeo. Ma, nella prima tappa, a Riga, Clinton ha deluso i presidenti dei Paesi baltici, informandoli di aver praticamente concordato con Boris Eltsin la posizione che era venuto a presentare. Anche a Varsavia Clinton ha deluso l'attesa che i polacchi avevano riposto in lui: che offrisse una scadenza per il loro ingresso nella Nato.

Ma l'errore più ricco di implicazioni interne è stato quello sul dollaro, indipendentemente dai suoi effetti. Clinton, nell'intenzione di spingere i giapponesi a aprire il loro mercato, aveva manovrato nei mesi scorsi per alzare le quotazioni dello yen sul dollaro, con grave danno alle esportazioni nipponiche negli Stati Uniti. Ma poi, essendo il dollaro calato troppo, la Fed per ben due volte ha guidato una crociata delle banche centrali più forti del mondo per rialzarne le quotazioni. Il dollaro però ha continuato a cadere, mentre i giapponesi, per ritorsione, hanno cominciato a ritirare capitali dagli Stati Uniti. Venuto a Napoli dopo un attacco tedesco molto duro, che segnalava un'indisponibilità di Bonn a altre operazioni di salvataggio del dollaro, Clinton ha deciso che di dollaro sarebbe stato meglio non parlare: l'America sarebbe apparsa il grande malato del summit e ciò sarebbe stato poco decoroso. Gli operatori hanno pensato che Clinton volesse abbandonare il dollaro al suo destino e così hanno venduto valuta a man bassa. Adesso, dopo la quarta capriola il mondo degli affari è ancora di più sconcertato e si domanda se Clinton si rende conto di quello che fa o procede semplicemente a caso.

Paolo Passarini

RETROSCENA

L'OTTAVO GRANDE

Eltsin: non sono il parente povero

«Le mie riforme vanno, non chiedo aiuti»

Solo 200 milioni di dollari a Kiev Per chiudere Cernobil non bastano

Il presidente russo Eltsin: a Napoli con un sogno, entrare nel G-8

NAPOLI
DAL NOSTRO INVIATO

Boris Eltsin entra da protagonista, coi suoi modi impetuosi che piacciono al suo pubblico e non dispiacciono ai suoi nuovi partner. Chiede a gran voce ciò che gli è già stato offerto: «Basta con le discriminazioni contro la Russia». Non chiede ciò che non otterrà: «Dovrei venire qui a dire che voglio altro denaro? Niente affatto, non lo farò». E si permette perfino un rabbuffo, alla partenza da Mosca: «Ci hanno promesso altri pacchetti di aiuti. L'ultimo, a Tokyo, è stato attuato per meno della metà».

Eppure, sembra dire, ce la stiamo facendo da soli. Quindi, da un lato, realismo («Non abbiamo ancora una piena stabilizzazione e non ci sentiamo ancora abbastanza forti economicamente»), quindi non pretendiamo di entrare nel G-7 economico; dall'altro lato riaffermazione del ruolo di grande potenza («Insisterò per essere accolto come partner politico eguale»).

Per il resto aspetta «il corso naturale degli eventi» e afferma di non voler «abbattere a spallate una porta aperta». Anzi spalancata. Il comunicato finale del G-7 conferma che l'Occidente punta su di lui. Non c'è un vero pacchetto di aiuti, ma il Fondo monetario viene invitato ad aumentare i tetti massimi di stanziamento (forse altri 3 miliardi di dollari), e si apre un'estensione dei diritti speciali di prelievo. Il resto sono inviti a «indirizzare il risparmio interno verso la produzione», a «migliorare il quadro istituzionale per gli investimenti privati», a «richiamare investimenti diretti dall'estero», cioè i capitali russi, in primo luogo, imboscati nelle banche straniere. Il che non sarà facile, ma è esattamente quello che Eltsin sta cercando di fare.

Dunque non c'è più contenzioso. E tutto lascia credere che non ci sarà neppure oggi, quando si discuterà di politica. Il Cremlino ha già dato segni netti che non intende creare problemi. Le improvvise alzate di testa sull'ex Jugoslavia sono rientrate. Kozyrev, il ministro degli Esteri, ha partecipato alla definizione del piano per la Bosnia. Non si rema contro neppure sulla trattativa con la Corea del Nord e l'iniziativa di pace russa nello Yemen e concordata con Washington.

La Duma dica quello che vuole. Eltsin procede come uno schiacciasassi. E se qualcuno lo censurerà potrà sempre invocare l'appoggio dell'Occidente. Del resto anche i problemi di salute sembrano superati. E, quando Berlusconi lo è andato a trovare all'Hotel Parker's, vedendoselo di fronte in gran forma, s'è lasciato scappare un complimento fin troppo sincero: «Lei è sempre robusto e forte come una quercia». Poi deve aver realizzato che la battuta poteva essere un regalo a D'Alema, con o senza falce e martello e ha aggiunto una «coda» che gli interpreti faticheranno a spiegare al Presidente russo: «Senza fare allusioni».

Ostrogoto per Eltsin, che aveva appena disteso il suo sguardo sul golfo di Napoli. Poi un caloroso incontro con Major e una mezz'ora secca con Berlusconi, prima di correre verso la cena nella Reggia di Caserta in cui la Russia riceverà il battesimo di partner a pieno titolo dell'Occidente. Berlusconi all'uscita era raggiante: per la vittoria dell'Italia, ma anche per la cordialità dell'incontro (che avrà una coda nella prossima visita del Cavaliere al Cremlino, annunciata ieri sera). Ma non sorpreso: nel miracolo Italia ci credeva fermamente. E con Eltsin - ha detto - «non poteva andare altrimenti. C'è un ottimo rapporto». Eltsin gli ha regalato una copia in russo del suo ultimo libro: «Appunti del Presidente». Neanche questa era una sorpresa per Berlusconi. Sull'ascensore, ha soppesato il volume e ha esclamato soddisfatto: «Gliel'ho pubblicato io».

Chi ne esce male è l'Ucraina, che i Grandi vorrebbero «stabile e indipendente», ma alla quale promettono, in un imprecisato futuro, 4 miliardi di dollari a condizione che imiti la Russia. Ma a Kiev - dove oggi si vota - preferirebbero in molti avvicinarsi a questo rublo e a questa Russia baciata dalla fortuna.

Il che non piace né al G-7, né a Eltsin, ma piace tanto alla miriade di nemici del Presidente russo, che lo accusano di essersi consegnato mani e piedi ai nemici di un tempo e che si fanno paladini della difesa dei 25 milioni di russi all'estero, inclusi i 12 in Ucraina. Ma i 200 milioni di dollari regalati a Kravciuk non basteranno per chiudere Cernobyl e qualcuno il conto energetico dell'Ucraina dovrà pagarlo. Chi, se non Eltsin?

Giulietto Chiesa

DALLA PRIMA PAGINA

RE MIDA IN PANCHINA

Germania, campione uscente, o con la Bulgaria, mina vagante. I pomodori stanno tornando nelle casse: l'obiettivo minimo è stato centrato.

Vince l'Italia dei Baggio, cinque gol su sei portano la loro firma, e complimenti alla Juve per essersi sbarazzata del Dinone. Vince l'Italia, che non incanta ma non ruba, anzi, laboriosa formichina, nemica giurata di tutte le cicale. Se l'acquazzone di venerdì lima una decina di gradi (ce ne sono 23), e se una nebbiolina belgradese strizza l'occhio da dietro gli alberi - ce ne fosse mai bisogno, io sono qui -, l'umidità sfiora il 100 per cento e le furie di Clemente, furie per modo di dire, hanno meno zavorra nei garretti: tre giorni di riposo in più, e un «bonus» di 30 minuti di supplementari, quelli ai quali ci costrinse la Nigeria.

Per la prima volta, gli arrighisti vincono in undici contro undici. Di più: per metà gara il governo della partita non scappa alla maggioranza sacchiana. La sventola di Baggio I è un atto di giustizia. L'Italia costruisce la vittoria sulla compattezza del gruppo e sui sofisticati meccanismi di una difesa che, come un orologio, ha in Costacurta e Maldini eleganti e puntalissime lancette.

Certo, anche questa volta il destino sceglie le guarnigioni dell'Arrigo. Cinque minuti prima del capolavoro del Codino, Julio Salinas spreca, a tu per tu con Pagliuca, la più sontuosa delle palle-gol. E non appena l'arbitro Puhl fischia la fine della partita, dopo cinque minuti di generoso recupero, in pieno assedio (con Costacurta che intercetta sulla linea un'incornata di Nadal) e in pienissima corrida (gomitata di Tassotti al naso di Luis Enrique, brutta roba), un sole africano buca le nuvole e si spande, festoso, per il campo.

Non è una nazionale che trascina. E' una nazionale che non rinuncia al contropiede, prova ne sia il fraseggio, mirabolante, del 2-1 baggiano. E' una nazionale, soprattutto, che sa reagire ai colpi bassi della sorte (la carambola di Amunike martedì, lo stinco di Benarrivo su tiro di Caminero, ieri), garantendosi, così facendo, ampi crediti, riscossi poi quando per gli avversari diventa impossibile porvi rimedio. Non gioca, l'Italia di Sacchi, come giocava il suo Milan, portato, per costituzione, a demolire i rivali. Di quel Milan, resta la torta: ma le ciliegine sono i due Baggio. Dino, formidabile dal primo all'ultimo palpito. Roberto decisivo agli sgoccioli, secondo copione, quando la Spagna, meno bollita, ci martella ai fianchi; e quando, soprattutto, lo spettro di altri supplementari comincia a danzare sinistro sulle nostre ultime cartucce.

Sofferenza. Emergenza. Stellone. L'Italia non molla mai, il gioco cresce, e l'Arrigo, in versione re Mida, trasforma in oro ogni mossa che fa. Anche quelle in teoria più discutibili: Donadoni per Signori, e poi Signori per Albertini. La Spagna osa poco. Si lascia rimorchiare. Non approfitta compiutamente della nostra spossatezza. Paga il grossolano «peto» di Julio Salinas. Lo scrivevamo alla vigilia: i Baggio li ha Sacchi, non Clemente. E' un Mondiale appeso a un filo, a un soffio. La tempra di Dino, la classe di Roberto, il cuore di tutti.

Roberto Beccantini

DALLA PRIMA PAGINA

LO ZEN E L'ARTE DEL GOL

mistero zen. Inutile ricorrere alla logica e men che mai alla tattica. Qui bisogna credere e aspettare. Il baggianesimo, una religione che oggi muove milioni di persone in piazza, e una fede. Ma non sempre il dio si manifesta. In questo caso, controllate sul manuale se avete seguito tutte, ma proprio tutte, le istruzioni per l'adorazione di Roberto Baggio. Una pratica complessa e rituale. Soltanto Sacchi la conosce.

Tanto per cominciare, vi siete ricordati di farlo giocare al principio nel ruolo sbagliato? Sì? Andiamo avanti. Dite di volergli bene, che è «il più grande», «meglio di Maradona», «più bello di Maldini», accarezzandone il codino a treccia. Poi sostituitelo alla prima occasione. Soltanto se sta giocando bene come contro la Norvegia, si capisce. Guai a toccarlo quando fa pena (Nigeria, Spagna). In ogni caso, prima delle partite importanti avrete provveduto ad agitarlo per bene. Come? Caricatelo di tutte le responsabilità e di enormi aspettative, lasciando però che i vostri amici giornalisti si scatenino in sentenze definitive: «Baggio è l'uomo in meno», «un mezzo giocatore», «avulso dagli schemi» «sopportato dai compagni» «sopravvalutato da sempre». Scuotere energicamente il tutto e lasciarlo riposare in campo per ottantasette, ottantotto minuti. Assumendo la posizione yoga detta «loto paranoico»: occhi spiritati e pelata fra le mani. Alla fine, il genio si manifesterà.

Chi ha ancora voglia di parlare di tattica si accomodi pure. Qui non c'è niente da capire. Come capita spesso, a chi scrive almeno, nelle storie zen. Quando non te lo aspetti più, compare il Maestro. Da lontananze siderali e nebbie sospese, si materializza in mutande e codino e infila in corsa e di prima l'angolo distante. gol, dribbla il portiere: gol. Fortuna? La fortuna alla lunga te la sei meritata. Stavolta, per inciso, lo stellone non ha vegliato come sempre. L'autogol di Benarrivo ci ha fatto temere di essere stati abbandonati e spinto a maledire il sommo Pelè che, dopo la Colombia, l'Argentina e la Nigeria, ha designato proprio l'Italia possibile finalista contro il suo Brasile: tocchiamo ferro.

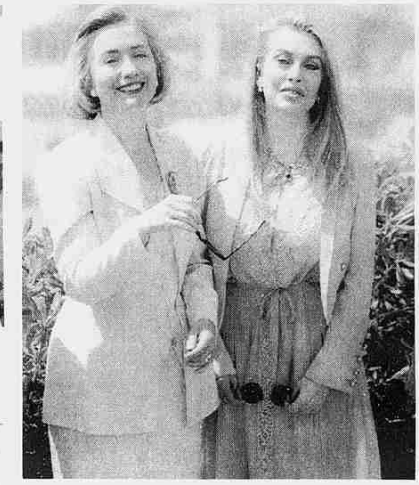
Lo stellone di cognome fa Baggio. Di nome dipende. Ma è soprattutto grazie a Roberto se gli azzurri sono scesi martedì dall'aereo per la Malpensa e tutti noi ieri siamo saliti sul volo per Los Angeles. Comunque vada a New York mercoledì, almeno il quarto posto è assicurato. Come sono assicurate le feste di piazze, i tuffi nelle fontane e lo sfregio dei monumenti, la gioia sincera e il calcolo politico, la santa allegria dei tifosi e l'estasi balistica di qualche imbecille. Forse un pizzico di meditazione zen, salutata come si deve la vittoria sulla Spagna, non farebbe male. Guardate il Maestro, com'è sereno.

Curzio Maltese

Ennesimo fuori programma con visita al San Carlo. E la signora Chretienne resta in hotel

La First lady sugli spalti di Castel Sant'Elmo fa domande a raffica: ditemi dov'è Posillipo E Spaccanapoli?

Veronica Berlusconi, Marie Delors e Hillary a Villa Pignatelli. Sotto la first lady Usa e a destra la moglie del Presidente Usa e la signora Berlusconi durante la visita a Castel Sant'Elmo (FOTO REUTER)



Le rughe del vertice rosa

Mugugni e ripicche per gli assolo di Hillary

NAPOLI. Al secondo giorno del vertice delle Tre Grandi si mormora del malcelato malumore della moglie del premier canadese, dell'ennesimo fuori-programma della signora Clinton, del debutto un po' imbarazzato davanti alle telecamere straniere di una lady Berlusconi senza marito e di un summit in rosa che stenta a decollare.

Colpa di Hillary, che con quella sua voglia di fare la semplice turista e di parlare con la gente comune manda continuamente in tilt il programma ufficiale preparato da mesi nei minimi dettagli. L'altro ieri la mamma di Chelsea aveva disertato il Teatro San Carlo, dove avrebbe dovuto incontrare Veronica Lario, preferendo ripercorrere l'itinerario amalfitano dell'amata Jacqueline Kennedy. Ieri, giorno di visita ai tesori d'arte di Napoli, c'è stata un'altra defezione.

Questa volta ha dato forfait Aline Chretienne, consorte del primo ministro canadese, che ha motivato l'assenza con non meglio precisati «motivi personali». Che si sia offesa per tutta quella smania di libertà della first lady americana, la quale sembra fare di tutto per evitare gli incontri mondani? Un fatto è certo: i fuori-programma di Hillary hanno impensierito anche Annamaria Carloni, la moglie del sindaco Bassolino, che, per evitare imprevisti, ha mandato un biglietto alla signora Clinton chiedendole di non mancare ad un pranzo ufficiale organizzato da lei.

Ieri mattina Hillary ha fatto la brava. Ma nel pomeriggio ha improvvisato l'ennesimo fuori-programma andando a visitare il Teatro San Carlo. Guidata dal sovrintendente Francesco Canessa, è salita sul palcoscenico e si è fatta prendere da un soprassalto di romanticismo. «Mi vien voglia di cantare», ha sospirato, e Canessa, sollecito, ha accennato un inchino: «Prego, faccia pure».

Hillary ha preferito non cimentarsi nel tempio della lirica, forse per la stanchezza dovuta a una mattinata trascorsa con Veronica Lario nelle sale di Castel Sant'Elmo, della Certosa di San Martino e della Villa Pignatelli. La visita ai musei, guidata dal sovrintendente ai beni artistici Nicola Spinosa, è durata poco più di tre ore. E' cominciata alle 10,30, quando il minibus con le due first ladies e le auto del seguito sono entrati nell'antica fortezza che domina la città. Il popolo napoletano era rappresentato da un tal Lino Corcione, proprietario di un negozio di corralli, che è riuscito a dribblare gli uomini dei servizi di sicurezza e ha consegnato alle signore dimi preziosi: cammei per loro e corni rossi per i mariti. «Porteranno fortuna al G7», ha spiegato serissimo Corcione.

Fra le mura del castello, che in epoca borbonica fu un carcere militare e per detenuti politici, Hillary e Veronica hanno visitato la mostra intitolata: «Sulle ali dell'Aquila Imperiale. 1707-1734, Napoli e il viceregno austriaco». Poi il gruppo si è spostato sugli spalti, l'unico luogo di Napoli che offre una veduta della città a 360 gradi. Estasiata, la signora Clinton ha investito il professore Spinosa con una raffica di domande: «Dov'è Spaccanapoli? E Posillipo? Il monastero di Santa Chiara, dove si trova?».

Nella vicina Certosa di San Martino, fra le tele di Ribeira, Battistello Caracciolo e Luca Giordano, le signore Berlusconi e Clinton sono rimaste ancora una volta ammirate. Hillary, incuriosita, ha voluto sapere: «Ma di chi sono questi splendidi palazzi?». «Dello Stato», ha risposto Spinosa. «Come fate a conservarli?», ha chiesto ancora la moglie di Bill Clinton. «Con i fondi pubblici, signora: sono pochi, ma facciamo quel che possiamo», ha spiegato il sovrintendente. E la first lady italiana si è affrettata ad aggiungere: «Sì, lo Stato deve investire in tutti questi tesori d'arte».

Alle 12,30 il corteo si è trasferito nel centro della città, alla Villa Pignatelli, per visitare la mostra: «Capolavori di Capodimonte dal '400 ad oggi». Nella sala da ballo, durante un rinfresco a base di champagne e fragoline offerto da Annamaria Carloni, un'ingessatissima Veronica Lario ha rinunciato a pronunciare un breve discorso: al suo posto ha parlato la moglie del sindaco Bassolino.

Il tour culturale di Veronica e Hillary si è concluso alle 13,30, quando le first ladies hanno salutato il sovrintendente. La signora Clinton ha promesso ancora una volta che tornerà presto: «Mister Spinosa, mi faccia avere un suo biglietto da visita, così saprò come rintracciarla». «Non mancherò», ha assicurato il professore che, allontanandosi, si è lasciato sfuggire un commento preoccupato: «Vorrei mandarle anche un mazzo di fiori, ma con tutta quella sorveglianza non so come raggiungere l'albergo...».

Poco prima delle 14 Veronica e Hillary sono arrivate al «Bertolini's hall», uno dei locali più esclusivi di Napoli. Il menu: gamberetti in avocado, farfalle alle vongole, orata ai frutti di mare, insalata mista, frutti di bosco e gelato. Il tutto innaffiato con vino bianco freddo.

Nel pomeriggio, conclusi gli impegni ufficiali e in attesa della cena ufficiale nella Reggia di Caserta, l'instancabile Hillary ha voluto visitare il Teatro San Carlo. E, pensando al suo prossimo viaggio in Europa, ha espresso un desiderio: «Vorrei tanto andare in Germania e vedere la Porta di Brandeburgo. L'idea di una Berlino finalmente libera e non più divisa mi dà una grande emozione». Il programma del tormentato vertice in rosa delle first ladies si concluderà domani, con una visita agli scavi archeologici di Ercolano.

Fulvio Milone

A POSITANO

«Povero Bill, mi invidia»

NAPOLI. Il viaggio-lampo sulla costiera amalfitana della first lady americana ha suscitato un po' di invidia nel Presidente, rimasto intrappolato nelle riunioni del G7. Lo ha raccontato la stessa Hillary, l'altro ieri, durante l'intervallo del concerto serale al quale ha assistito a Ravello. Alla proprietaria di un grande albergo di Positano, che l'aveva invitata a trascorrere una vacanza in una delle suite che si affacciano sul mare, la signora Clinton ha risposto con un gran sorriso: «Qualche giorno? Mi creda, io qui ci verrei a vivere per sempre». Poi, con tono scherzoso, ha aggiunto: «Stamane, prima che partissi, mio marito mi ha detto: beata te che te puoi andare in giro a vedere tutte quelle meraviglie, mentre io sto qui a parlare di economia». **[f. m.]**

INTERVISTA

GORE VIDAL E LA FIRST LADY

«Ha la stoffa del leader Sembra Eleanor Roosevelt»

SIGNOR Gore Vidal, come mai la First Lady degli Stati Uniti Hillary Clinton ha preferito venire da lei a Ravello piuttosto che partecipare ai festeggiamenti ufficiali organizzati da Veronica Berlusconi?

«Non pretendo di entrare nella mente della straordinaria Hillary Clinton per spiegare perché ha preferito venire nella bella e fresca Ravello, per il concerto nei giardini di Villa Rufolo, piuttosto che trascorrere una serata con la signora Berlusconi. Posso solo supporre che lei fosse affascinata dall'Italia e che volesse vedere quanto più possibile del Sud. Ma vorrei anche dire con molta modestia che era interessata a incontrarmi. A differenza degli italiani, la maggior parte degli americani conoscono i miei libri, in particolare i romanzi incentrati sulla storia americana. Lei mi ha detto: «Incontrarla, è uno dei grandi momenti di questo viaggio».

Come si è svolta la serata?

«I servizi segreti si occupano di ogni particolare, come avevo già potuto scoprire nella Casa Bianca dei Kennedy. Per due settimane, gli agenti sono stati a casa mia e ogni passo è stato riprovato molte volte. Hillary è venuta da me, poi è andata a Villa Cimbrone - qui vicino - per cambiarsi d'abito e al concerto dove, durante l'intervallo, il sindaco l'ha dichiarata cittadina onoraria, come già era avvenuto per Jackie nel '63 e per me nell'83. E' stata molto toccata da questo legame con Jackie».

Chi erano gli ospiti presenti?

«A casa mia c'era solo il mio vecchio amico Luigi d'Urso con la figlia, di nove anni, che ha fatto compagnia a Chelsea».

Hillary le ha ricordato in qualche modo sua cugina Jacqueline Kennedy?

«Abbiamo parlato di Jackie. Ma non era mia cugina. Semplicemente, abbiamo avuto lo stesso patrigno. Hillary la incontrò la scorsa estate a Martha's Vineyard e ne rimase molto impressionata. Abbiamo parlato del funerale e di come il cancro l'abbia colpita con tanta rapidità. Ho detto che è stata fortunata. Odiava l'idea di invecchiare».

Che tipo di donna le sembra Hillary? E' vero che è praticamente lei a «Presidente» degli Stati Uniti?

«Sono solo un osservatore esterno dei Clinton, non un membro della famiglia. Posso dire che lei è una figura politica di primo piano, un avvocato di grido, e che se non fosse stata una donna potrebbe già essere stata eletta Presidente. Comunque, potrebbe esserlo in futuro. Mi ricorda la mia vecchia amica Eleanor Roosevelt che era un grande politico e uno statista di primo piano».

Lo scrittore Gore Vidal

Ha conosciuto anche suo marito Bill? Cosa pensa di lui?

«Non l'ho mai incontrato. Nelle primarie ho votato per Jerry Brown. Quando Clinton vinse, gli ho inviato dei fax per i dibattiti. E' stato interessante faxare al mattino da Ravello e poi sentire Brown, e Clinton, e Perot (che ha usato le mie parole) alla Cnn, a tante miglia di distanza».

Alain Elkann

Duello

Lario-Bassolino per Hillary

NAPOLI
DAL NOSTRO INVIATO

Anna Maria Carloni, compagna del sindaco Bassolino, decide di fare uno strappo al protocollo e di primo mattino manda un biglietto a Hillary Clinton chiedendole se le farebbe piacere incontrare alcune donne per parlare di problemi economici e sociali. Insomma, un evento un po' più impegnato rispetto alle visite culturali con Veronica Lario. Lo staff della Casa Bianca fa sapere che la First Lady è molto interessata e mentre la visita culturale prosegue a Castel Sant'Elmo, la Certosa di San Martino e la Villa Pignatelli, si comincia ad organizzare l'incontro per il primo pomeriggio.

La Carloni, aiutata dalla vicesindaco Ada Becchi, comincia a preparare una lista di donne da chiamare. Si decide di tenere l'incontro al Teatro San Carlo, che Hillary voleva comunque visitare. Ma nel primo pomeriggio il progetto della Carloni comincia a sfaldarsi. La First Lady americana e quella napoletana sono sedute a colazione al Bertolini's Hall con altre 58 signore, ospiti di Veronica Lario. I tempi si allungano. Cocktail di gamberi con avocado, farfalle ai frutti di mare, orata ai ferri, gelato al limone. Sembra che non finisca mai.

Dallo staff della Casa Bianca arrivano segnali di preoccupazione e alla fine il contr'ordine. Non c'è più tempo. Quando la colazione finalmente finisce, poco prima delle quattro del pomeriggio, Hillary e la Carloni vanno al San Carlo da sole. La First Lady visita il teatro accompagnata dal sovrintendente Caruso, si reca dietro le quinte, si affaccia sulla scena. «Vien voglia di cantare», esclama. Il sovrintendente la invita a farlo, ma la First Lady si schermisce, ringrazia e se ne va. «Era molto stanca», dice Ada Becchi davanti all'entrata del teatro «Peccato perché mi è sembrata una donna intelligente». **[a. d. r.]**

RETROSCENA

IL SUMMIT NEL PALLONE

Baggio e il Cavaliere, che doppietta

«Credo nel successo italiano», e la Nazionale segna

E Christopher taglia la conferenza stampa

Dal cielo e dai terrazzi angeli custodi vegliano sui Sette Grandi

NAPOLI

POCO dopo le otto di sera Silvio Berlusconi si aggiusta il cravattino dello smoking, esce dall'Hotel Vesuvio, s'imbarca su un elicottero e sorvola una città in delirio prima di raggiungere la reggia di Caserta, dove il Presidente Scalfaro lo aspetta per una cena di Stato. E mentre è in volo, chissà, forse vede anche lo stellone che luccica per lui nel cielo sopra il Golfo di Napoli.

Questa vittoria dell'Italia sulla Spagna, del resto, ha avuto un che di sovrannaturale sin dall'inizio della partita. Era cominciata contemporaneamente alla conferenza stampa di Berlusconi sul vertice dei Sette. E dopo un breve scambio di domande e risposte, il presidente del Consiglio, riferendosi all'economia ma con la mente rivolta agli Azzurri che da una buona mezz'ora si battevano contro le furie rosse, ha concluso la conferenza stampa così: «Io credo nei miracoli, ci credo veramente». E in quell'istante, a Boston, Dino Baggio sferrava quel suo micidiale sinistro che batteva Zubizarreta.

Subito circondato, informato e festeggiato dai suoi collaboratori per la sua mirabolante preveggenza, Berlusconi ha risposto: «Avete visto? Chi chiede i miracoli alla fine gli ottiene». E con queste parole si è avviato al Parker Hotel per i colloqui con Boris Eltsin, forse maledicendo quell'appuntamento che politicamente, certo, era molto importante, ma che gli avrebbe impedito di vedere buona parte del secondo tempo. «Maiora premunt», spiegava senza troppa convinzione il suo portavoce Antonio Tajani.

Il gol di Dino Baggio ha fatto tremare il palazzo Reale proprio quando il presidente Mitterrand, nella sua conferenza stampa, esprimeva ammirazione «per l'efficienza degli italiani». E di fronte ad una giornalista che, imperterrita, continuava ad interrogarlo su questioni economiche, ha chiesto sorridendo: «Ma signora, lei non è sportiva?». Dal canto suo, Christopher ha tagliato la conferenza stampa.

L'esplosione per il primo gol è stata tale che nella città che nella sua suite all'Hotel Vesuvio la giovane Chelsea Clinton, scossa da tanto fragore, ha chiesto spiegazioni. E appreso che Baggio Dino aveva appena segnato, lei, che in realtà è una grande fan di Baggio Roberto, ha subito acceso la televisione per seguire la partita con la nonna Dorothy.

Chelsea ama il calcio e gioca in porta. Ed è probabilmente l'unica americana ad aver seguito la partita, che è coincisa con la conferenza stampa di suo padre Bill nel bunker dei giornalisti Usa al Palazzo Reale, dove tutti i monitor sono stati spenti dai servizi di sicurezza americani. E pare che i giornalisti italiani accreditati alla Casa Bianca, blindati nel bunker e senza poter comunicare con l'esterno, abbiano patito le pene dell'inferno. Finché alcuni sono riusciti a contattare segretamente le famiglie con il telefonino e a vivere anche loro la gioia dell'uno a zero.

Gioia che come sappiamo è stata brutalmente interrotta verso la metà della ripresa da Caminero. Nel grande centro stampa allestito nelle scuderie del palazzo Reale, dove un centinaio di giornalisti italiani scrivevano distrattamente i loro articoli sbirciando il televisore, è calato un grande silenzio interrotto qua e là da qualche giornalista del Pais o de La Vanguardia che cercava di celebrare il pareggio spagnolo senza dare troppo nell'occhio.

Per i venti minuti successivi un clima di paura ha ricoperto la città. E quel gran silenzio deve essere arrivato anche al Parker Hotel, dove Berlusconi, dopo aver amichevolmente paragonato Eltsin ad una grande quercia ed averlo informato sui lavori del G7, adesso cercava di stringere per tornare rapidamente all'Hotel Vesuvio. Narrano i collaboratori che Berlusconi aveva da poco acceso la tv quando Roberto Baggio ha compiuto il secondo miracolo infilando la porta spagnola con un tiratissimo diagonale. La sala stampa, il palazzo Reale, tutta la città è nuovamente esplosa per questo secondo miracolo napoletano.

Andrea di Robilant

Blitz all'alba dei carabinieri per comprare una tuta a Clinton

Un summit tutto d'oro

«Fattura» da mezzo miliardo l'ora

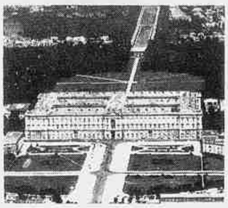
NAPOLI. L'economia mondiale è in affanno, ma il G-7 non sembra avere problemi economici. La spesa per il vertice di Napoli sarà di 23,5 miliardi di lire, il che significa - da mezzogiorno di venerdì scorso a mezzogiorno di oggi - mezzo miliardo l'ora. Nel conto, però, non sono stati compresi i 55 miliardi stanziati per il maquillage della città e non si sono nemmeno calcolate le grandi spese necessarie per la mobilitazione delle forze dell'ordine e di sicurezza.

In definitiva, se è difficile quantificare la spesa per un vertice, è certo che i Grandi hanno cercato negli ultimi anni di ridurre i costi. Nel '92, per il 18° summit che si svolse a Monaco di Baviera, la «bolletta» fu di 50 miliardi di lire e ancora maggiore fu quella dell'anno scorso a Tokyo. Fu in quell'occasione che si decise di rendere meno faraonici i summit.

INSULTI IN DIALETTO A CLINTON.
E' accaduto giovedì sera, dopo l'arrivo di Bill Clinton a Napoli. Mentre il corteo presidenziale si dirigeva dall'aeroporto al centro cittadino, improvvisamente, le comunicazioni radio della auto della polizia si sono interrotte. Per qualche minuto, una voce anonima ha lanciato insulti in dialetto al Presidente americano. Senza esito, finora, le indagini della Digos per individuare il «pirata dell'etere».

BLITZ DEI CARABINIERI PER IL JOGGING DEL PRESIDENTE.
«Blitz» dei carabinieri per l'acquisto di un completo da jogging per Clinton. All'alba, ieri, due pattuglie dell'Arma hanno bussato alla porta di Eduardo Maurelli, titolare del negozio «Super Sport Vinazzani» a Fuorigrotta, e gli hanno chiesto di aprire il negozio perché dovevano acquistare tre tenute per Clinton e due per i suoi uomini di scorta. Il titolare del negozio ha consegnato agli «emissari» tre paia di scarpe Nike con calzettoni, tre t-shirt, tre paia di pantaloncini. Al momento del pagamento, 920 mila lire, i carabinieri hanno detto al negoziante di inviare la fattura alla presidenza del Consiglio.

Zite, vitello e cassata per il galà



Chelsea Clinton passeggia per Napoli e a destra la reggia di Caserta

AL GALA' DI CASERTA 120 VIP.
Oltre ai Grandi, le sale della reggia di Caserta sono state aperte ieri sera dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro anche ad altri 120 ospiti importanti. Per loro, il cerimoniale è stato più elastico e, infatti, hanno pranzato separatamente. Sontuoso il buffet, la cui cura è stata affidata alla ditta Mattia d'Angelo, la stessa che ha «firmato» la colazione delle signore a Napoli. Più semplice, invece, il menu per i Sette, che prevedeva zite con le vongole, vitello alle erbe, contorni vari e cassata.

I TOCCHETTI DI MORTADELLA DI KOHL.
Helmut Kohl ha un debole per i tocchetti di mortadella. Francesco Sinisi, direttore dell'Hotel Excelsior dove il Cancelliere alloggia, a conoscenza di questo piccolo segreto ha voluto fare una sorpresa all'illustre ospite, ordinando il salume a lui gradito alla ditta Braschi di Felino, Parma. Ma questa non è la sola delicatezza che Sinisi ha riservato al Cancelliere. Il direttore dell'albergo gli ha riservato la sua suite preferita, quella d'angolo al terzo piano che ha la particolarità di avere un salottino semicircolare.

DE CRESCENZO «MA DOVE SONO I NAPOLETANI?»
«La Napoli del G-7 è bella? Sarà pure vero, ma a quale prezzo? Hanno deportato i napoletani». Luciano De Crescenzo ha scherzato sulle affermazioni dei Grandi che hanno elogiato la bellezza del capoluogo campano. «Mi chiamano persone che sono fuggite in costiera fino a nuovo ordine. Quelle rimaste in città sono agli arresti domiciliari. Tutti parlano della grande prova offerta da Napoli, dovrebbero parlare della pazienza dei napoletani».

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

CHELSEA E LA PIZZA A SORPRESA.
Pizza «a sorpresa» per Chelsea Clinton e per la nonna, Dorothy Rodham: si sono presentate nell'«Antica Pizzeria Brandi», nella zona di Chiaia, e hanno chiesto di mangiare «la Margherita, la pizza italiana».

SUL TG4 SCHERMO A META' PER BERLUSCONI E BAGGIO
Il Tg4 ha mandato in diretta la frase conclusiva della conferenza stampa di Berlusconi e il goal con cui Dino Baggio ha portato in vantaggio gli azzurri nell'incontro Italia-Spagna. Fede, che conduceva la trasmissione dedicata alla conferenza stampa del G-7, aveva appena chiesto al regista di mandare in onda da una parte Berlusconi e dall'altra parte dello schermo la partita.
[e. st.]

Il direttore del Tg4 Emilio Fede e lo scrittore Luciano De Crescenzo

La vendetta americana sul Giappone

Gastroenterite mette ko il premier, come Bush a Tokyo

NAPOLI. Il caldo e il cibo occidentale hanno giocato un brutto tiro al premier giapponese Tomiichi Murayama, 70 anni, ricoverato l'altro ieri in una stanza del reparto di chirurgia della clinica di Napoli «Mediterranea».

Murayama si è sentito male durante la cena dei Sette Grandi nella Sala degli Archi del Castel dell'Ovo: era il primo incontro ufficiale del G-7. Il primo ministro è improvvisamente impallidito, quindi si è portato il tovagliolo alla bocca, scosso da un conato di vomito e in preda a forti dolori addominali. Soccorso dagli uomini del servizio di sicurezza, è stato immediatamente trasportato in ospedale, dove i medici hanno diagnosticato uno «stato di disidratazione» e una «colite intestinale con risentimento appendicolare». Poco dopo la mezzanotte, il vice capo di gabinetto Sonoda è entrato nella clinica per avere un colloquio con Murayama, nominato primo ministro il 29 giugno scorso.

Appena si è diffusa la notizia, davanti alla clinica Mediterranea si sono radunati centinaia di giornalisti e di curiosi che volevano informarsi sullo stato di salute del paziente. Sono trascorse delle ore prima che la delegazione giapponese fornisse le prime informazioni ufficiali.

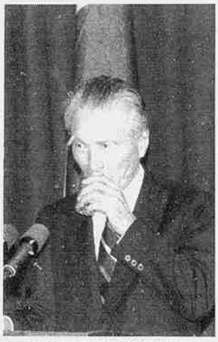
A notte fonda, i sanitari hanno finalmente spiegato che Tomiichi Murayama è affetto da tempo da una colite spastica che, probabilmente, si è aggravata negli ultimi giorni a causa del gran caldo, del cibo occidentale al quale il premier non è abituato, e dello stress per i lavori del G-7.

I primi sintomi del malessere si erano manifestati già venerdì mattina. La sera precedente, il primo ministro e alcuni suoi collaboratori avevano cenato in un ristorante napoletano, mangiando frutti di mare ed altre pietanze condite con olio d'oliva. «Una sostanza, quest'ultima, che nella cucina giapponese non è quasi mai utilizzata», spiega un medico. Nel corso della notte le condizioni di Murayama sono migliorate: il paziente è stato dimesso ieri sera.

Il numero uno della delegazione giapponese non è l'unica vittima del tour de force imposto dal G-7. La cappa di afa che incombe da giorni su Napoli e lo stress per il superlavoro sta facendo strage soprattutto fra gli oltre 3 mila giornalisti giunti in città da ogni parte del mondo. Fino ad oggi sono oltre cento i cronisti che hanno accusato malori fortunatamente non gravi.

Per questo motivo, i reparti di pronto soccorso degli ospedali napoletani sono stati messi in stato d'allerta. Anche il personale medico è stato raddoppiato.

[f. mil.]



Il premier giapponese Tomiichi Murayama

La sua gioia ed il suo entusiasmo di vivere non sono stati sufficienti a trattenerla tra noi
Albina Bassignana Mazzucco
è mancata. Lo annunciano il marito **Adalberto**, la sorella **Margherita** con **Nino**, **Elisabetta** e **Stefano**, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Angelo Pera, al prof. Lincoln Bricarello ai dott. Luigi Ceruti e Fabio Demasi, al personale paramedico del 4° piano dell'ospedalino Koelliker ed alla signora Annita Tomaselli per la premurosa assistenza prestata. Non fiori ma eventuali offerte alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Funerali martedì 12 ore 8,30 Cappella interna Ospedalino Koelliker.
— **Torino**, 10 luglio 1994.

Cara zia **Bin** non ti dimenticheremo mai. **Elisabetta** e **Stefano**.

Ciao **BIN** grazie per l'affettuosa amicizia. **Liliana**, **Gigio**, **Franca**, **Beppe**, **Jolanda**.

Uniti al dolore di Adalberto e Margherita piangono la cara **ALBINA Mariuccia Valerio Piero** e **Mariateresa**.

Edgardo e **Claudio Angelino** con le famiglie ed i **Collaboratori** dello **Studio** partecipano al cordoglio dell'amico Adalberto Bassignana per la perdita della carissima moglie **ALBINA**.

Il **Consiglio** di **Amministrazione** ed il **Personale** della **Progestim SpA** partecipano commossi al grave lutto che ha colpito il geom. Adalberto Bassignana per la scomparsa della moglie, signora
Albina Mazzucco
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Le siamo vicini in questo momento di dolore e le porgiamo le nostre più sentite condoglianze. **Dipendenti Progestim SpA**.

Amministratore e **Condomini** di **corso Trapani 50** partecipano al lutto del signor Adalberto Bassignana.

Hilda e **Antonio Pennella** partecipano al grande dolore del geom. Adalberto Bassignana.

Gli amici di sempre **Cecilia Aurora Laura Piera Roberto** partecipano al dolore di Adalberto.

A funerali avvenuti i figli **Giorgio Alessandra** la sorella **Olga** e cognati **Marialucia Marcello** e figlie annunciano con dolore la scomparsa della
MARCHESA
Graziella Tabacchi Giustiniani
Torino, 6 luglio 1994.

Dopo breve malattia, il 4 luglio 1994, è mancato
dott. Paul V. Strumia
Director of the Pathology laboratory at Bryn Mawr Hospital
Lo annunciano a funerali avvenuti: la moglie **Lucetta Pejrone** con i figli **Max** e **Paula**; la sorella **Mary Strumia Vanni** con il marito **Guido**; la suocera **Gina Zali Pejrone** con i cognati **Franco** e **Giovanni**; cognate e nipoti tutti. Le eventuali offerte saranno devolute alla fondazione per lo studio del glioblastoma multiforme costituita presso il Bryn Mawr Hospital, Usa.
Philadelphia, 10 luglio 1994.

Egidia, **Carla**, **Giulia**, **Carlo Alberto** e **Paolo Pejrone** partecipano con grande affetto al dolore di Lucetta, Max, Paula e Mary.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Oltracqua ved. Maggiora
A funerali avvenuti l'annunciano: i figli **Vincenzo**, **Giuseppina**, **Bruno** e **Consolata** con rispettive famiglie. Un particolare ringraziamento ai dottori Bonamico e Zucchetti, alla signora Rina e personale della Residenza Villa Serena di Carmagnola per l'affettuosa assistenza.
— **Torino**, 10 luglio 1994.

Ricordano la zia **ANGIOLINA** i nipoti: **Irene**, **Nando** e famiglia.

Partecipano al grande lutto **Rosas Gina** e **Grazia**.

I **Dipendenti** tutti della **Ilca Maggiora S.p.A.** prendono parte al dolore dei figli e delle rispettive famiglie per la scomparsa della mamma sig.ra
Angela Oltracqua ved. Maggiora
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
dott. Roberto Brustia
di anni 43
Lo annunciano con dolore la moglie **Barbara** le figlie **Solange** e **Carolina** il papà **Riccardo** il fratello **Ernesto** le sorelle **Angela** e **Cristina** e tutta la famiglia **Piacenza**. I funerali avranno luogo a Pollone lunedì 11 luglio alle ore 10 partendo dalla Chiesa Parrocchiale.
— **Pollone**, 9 luglio 1994.

Ciao **ROBY Daniela** e **Isabella**.

Alfredo Migia Mariolina Sandro affettuosamente vicini a Barbara, Pilu, Carolina e alla famiglia tutta piangono il carissimo **ROBERTO**
— **Novara**, 9 luglio 1994.

Cristianamente è mancato
Alessandro Masoero
anni 90
Addolorati lo annunciano la moglie **Erminia**, il figlio **Franco** con **Maria Teresa**, i nipoti **Marco** e **Davide**, la sorella **Natalina** e parenti tutti. Funerali martedì 12 in San Salvatore Monferrato ore 11.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Partecipa al lutto il **Gruppo Anziani Municipio di Torino**.

Emanuele Eugenia Antonella partecipano commossi.

Improvvisamente ci ha lasciati
Renaldo Graglia
anni 67
Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria**, il figlio **Ezio** con la moglie **Carla** e gli adorati **Filippo** e **Martina**, la sorella, la suocera e parenti tutti. Per funerali telefonare al (011) 987.47.08.
Castelnuovo Don Bosco (AT), 9 luglio 1994.

Caro zio **RENALDO**, sarai sempre nei nostri più cari ricordi. **Adriano**, **Tina**, **Giovanni**, **Carla**, **Claudio**, **Antonella**, **Luigi**, **Laura**, **Franca**, **Paolo**, **Luisa**.

Bruno ed **Enrico Chiesa** ricordano lo zio **RENALDO** con tanto affetto.

Partecipano al dolore i consuoceri **Lucia** e **Carlo** con **Andrea** e **Carla**, le famiglie **Boglietti** e **Filipello**.

Ci ha lasciati
Anna Dolza ved. Dagna
Ne danno il triste annuncio la figlia, genero, nipoti e parenti tutti. Per funerali telefonare lunedì al 710907.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Ora vive nel Signore
Teresio Succo
Addolorati lo annunciano la moglie **Rina Carnino**, i figli **Maria Teresa** con **Elvio** e il piccolo **Marco** che tanto amava; don **Gian Luca**; le sorelle; il fratello; cognate; cognati; nipoti e parenti tutti. Funerali lunedì 11 luglio ore 10,30 parrocchia S. Lorenzo (Altessano).
— **Venaria**, 9 luglio 1994.

Ciao nonno **TERESIO**! Non ti dimenticherò mai. Il tuo **Marco**.

Le famiglie **Carnino**, **Bertasi**, **Ronco**, **Goria**, **Meotto**, **Robba** e **Mezzacappa** sono vicine a Rina, Maria Teresa e Gianluca e al loro grande dolore.

Cristianamente è mancata
Livia Rossetto in De Rainoldi
L'annunciano con dolore il marito **Guido**, la figlia **Oretta** con **Massimo D'Agostino** e il piccolo **Umberto**, la mamma **Giuseppina**, fratelli, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali in Borgaro lunedì 11 corr. ore 16 dall'abitazione via Lattes, 12. Si ringraziano l'équipe medica e le infermiere dell'ospedale Mauriziano di Torino Reparto Ginecologia, il dottor Giovanni Ferrari, parenti ed amici per le cure e l'assistenza prestate.
— **Borgaro**, 8 luglio 1994.

E' mancato
Riccardo Agazzini
Lo annunciano la moglie **Marta**, le figlie **Lucia** e **Laura**, parenti tutti. Funerali in Almese lunedì 11 corr. alle ore 10 dall'abitazione via Romana, 3.
— **Almese**, 10 luglio 1994.

La tua gioia di vivere sarà sempre accanto a noi
Elena Cantamessa nata Tomasino
Un tragico destino ci ha separato ma il nostro amore rimarrà per sempre unito. Ciao **ELENA**, grande forza della nostra famiglia, tuo **Gianni**, l'amato figlio **Luca**, mamma, papà, **Marina** e **Bobo**, parenti tutti. Funerali in Maretto d'Asti, telefonare 0141/938359.
— **Maretto d'Asti**, 8 luglio 1994.

Zia **Alda**, zio **Piero** e **Andrea**, piangono con **Gianni** e **Luca** la prematura scomparsa dell'adorata **ELENA**.

Fanny e **Vanni Callegari**, profondamente addolorati, ricordano con affetto la cara amica **ELENA**.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Renato Dellaferrera
Ne danno il triste annuncio: la moglie **Mariuccia**, il figlio **Mauro** con **Annamaria** e la piccola **Miriam**; la sorella **Anna**, il fratello **Mario**, la nipote **Bruna**; cognati, nipoti, amici. La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno assistito **RENATO** con affetto, in particolare: cognata Pasqualina, nipote Tiziana, dott. Riccardo Soffietti, dott. Angelo Rumore, prof. Piancino; personale Day ospital; medici, paramedici, colleghi della clinica odontostomatologica (Molinette). Funerali lunedì 11 ore 13,30 da via Onorato Vigliani 198.
Torino, 9 luglio 1994.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Tito Piombino
Lo annunciano a funerali avvenuti la moglie **Fanny**, il figlio **Corrado**, la sorella **Clelia Romanengo**, nipoti, parenti tutti.
— **Torino**, 6 luglio 1994.

Luca e **Francesco** ricordano il nonno **TITO**.

Condomini, **Amministratore**, **Custode** di **corso Duca Abruzzi 32**, sono uniti al dolore della famiglia.

Renato ed **Ines Fresia**, con le famiglie **Fresia** e **Gambarotta**, piangono la scomparsa del carissimo amico **TITO** e si stringono al dolore della famiglia.

Lalla e **Guglielmo** affettuosamente partecipano.

Io sono la risurrezione e la vita
chi crede in me
anche se morto vivrà

Mamma carissima, sei cristianamente tornata al Padre lasciandoci il tuo fulgido esempio di fede, altruismo e generosità
Angela Terrone ved. Rosso
Vivrai sempre con noi. **Giampiero**, **Mariangela**, **Loretta**, **Gianni**, **Antonella**, **Marco**, parenti tutti. Non fiori, ma offerte all'infanzia abbandonata. Santo Rosario domenica 10 corrente ore 18,30 parrocchia Madonna delle Rose. Funerali lunedì 11 corrente ore 8,15 parrocchia Madonna delle Rose.
— **Torino**, 8 luglio 1994.

Ciao **NONNONA**, guida i nostri passi con l'amore di sempre. Ti vogliamo tanto bene. **Antonella**, **Marco**.

Angela Rosso vedova **Terrone**, ricorda con tanto affetto la cognata **ANGIOLA**.

Affettuosamente tua sorella **Piera**, **Isabella**, **Roberto**.

Teneramente **Cristiana**.

Paola, **Dario** e **Collaboratori** si uniscono al vostro dolore.

E' mancato
Pasquale Pezzana
anni 77
L'annunciano: la moglie **Romilda**, il figlio **Roberto** con la famiglia, il fratello **Florentino** e famiglia, parenti tutti. Funerali lunedì 11 c.m. alle ore 10 partendo dall'ospedale Maria Vittoria.
— **Druento**, 8 luglio 1994.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari
Emma Campilla ved. Bocchio
di anni 93
Ne danno il doloroso annuncio: il figlio **Roberto**, i nipoti **Luigi**, **Gabriella** con il marito **Roberto**, **Alberto**, la nuora **Francesca** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 11 corr. in Vercelli alle ore 9,15 nella Parrocchia del SS. Salvatore in corso Libertà partendo dall'abitazione dell'estinta in via Massaua n. 4. Il S. Rosario sarà recitato in abitazione questa sera alle ore 18,30.
— **Vercelli**, 10 luglio 1994.

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI
Sportelli PK. Salone LA STAMPA
Via Roma, 80 - Lu/Ve ore 9-12,30; 14-18
Sabato 9-12,30

E' mancato
Romano Zacchettin
anni 84
Lo annunciano profondamente addolorati la moglie **Pierina**, le figlie **Eleonora** con **Lino**, **Luigina** con **Aldo**, **Mirella** con **Franco**, nipoti e parenti tutti. Funerali lunedì 11 ore 11,45 parrocchia Sacro Cuore di Gesù.
— **Torino**, 8 luglio 1994.

E' mancata
Luigia Piatti
anziana FIAT
Lo annunciano: la sorella **Angela**, nipoti e parenti tutti. Funerali in Venaria lunedì 11 c.m. ore 10,30 parrocchia Santa Maria, indi cimitero Monumentale Torino.
— **Venaria**, 9 luglio 1994.

Cristianamente è mancata
Maria Teresa Cattelino in Costa
Lo annunciano il marito **Luciano**, i figli **Tonino** con **Patrizia**, **Loredana** con **Michi**, i nipoti **Cristina**, **Edoardo**, **Nichi**, mamma, suocera, consuoceri, fratello, cognata, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali in Balangero martedì 12 corr. alle ore 16 dall'abitazione.
— **Balangero**, 9 luglio 1994.

E' mancata
Luigia Dezzani ved. Cerrato
anni 82
L'annunciano il figlio **Marco**, la nuora **Nadia**, i nipoti **Cristina** e **Mario**, parenti tutti. Funerali in Montegrosso Cinaglio (Asti) lunedì 11 luglio alle ore 16.
— **Carmagnola**, 10 luglio 1994.

E' mancata
Pierina Gilardi Cerutti
Lo annunciano i figli **Silvio** e **Nello** con le rispettive famiglie. Funerali lunedì 11 corr. ore 10,30 partendo dall'abitazione v. S. Francesco d'Assisi 6.
— **Nichelino**, 9 luglio 1994.

I nipoti **Capriolo** commossi partecipano.

E' mancato
Angelo Vitrotti
anziano Atm
anni 90
L'annunciano la moglie, i figli **Carlo** con **Marisa**, **Franca** con **Giorgio**, i nipoti **Paolo**, **Stefano**, **Alessandro** e parenti tutti. Funerali martedì 12 ore 8,15 parrocchia Sant'Anna. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Ci ha lasciati
Mirta Mautino ved. Gianinetto
Ne danno il triste annuncio la figlia **Renata** con **Raffaele**, l'adorato nipote **Mauro** e la cognata **Ginetta**. Funerali lunedì 11 c.m. alle ore 10 parrocchia S. Bernardino. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Mariuccia Cecchetti e **Dario** ricordano **MIRTA**, carissima amica.

E' mancata
Alice Emanuele
nel rispetto della sua volontà ne dà il doloroso annuncio a funerali avvenuti la sua **Jucci**. Ringraziamenti al dott. Antonio Re.
— **Torino**, 7 luglio 1994.

E' mancato
Giuseppe Morabito
anni 86
Ne danno il triste annuncio la moglie **Anna**, i figli **Maria** con **Enzo**, **Laura** con **Luigi**, **Sebastiano** con **Margherita**, **Lucia** con **Giuseppe**, **Domenico** con **Rita** e nipoti tutti. Funerali lunedì 11 ore 11,30 Cappella Ospedale Mauriziano.
— **Torino**, 8 luglio 1994.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Magnino ved. Nugai
di anni 63
Lo annunciano con dolore i figli: **Valentino** con **Luisa** e l'adorata **Stefania**, **Tiziana** con **Albino**, i fratelli **Albino**, **Giuseppe** e famiglie, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento per le affettuose cure prestate al dott. Pier Luigi Coppo e al dott. Felicino Debernardi. Funerali in Sparone domenica 10 luglio ore 15,30.
— **Sparone**, 9 luglio 1994.

E' mancata
Marina Fiore in Bertolina
Addolorati lo annunciano: il papà **Armando**, la mamma **Pierina**, il marito **Luigi** con **Riccardo** e **Monica**, sorella, cognato, nipoti. Funerali lunedì ore 14,30 Parrocchia Santa Maria di Pulcherada (Centro).
— **San Mauro Torinese**, 9 luglio 1994.

Chiaro esempio di purezza si è spenta
Rosa Lentini
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Giuseppe**, il padre **Pasquale**, la madre **Nunzia**, la sorella **Elena**, **Antonietta**, **Pia**, il fratello **Salvatore**, i cognati, i nipoti, gli amici tutti. Il funerale si terrà l'11 luglio 1994 ore 10 presso il santuario di S. Rita da Cascia, Torino.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Ha raggiunto i suoi Piero, Dante e Marino, la nostra cara Mamma
Rosa Mallen Roffinella
Terziaria francescana
di anni 99
Per sua volontà lo annunciano a funerali avvenuti i figli **Maria Teresa** col marito **Sergio Scapitta**, **Paola** con marito **Alessandro Lucchini**, **Feliciano** con la moglie **Emma Suino**, la nuora **Silvia Demaio**, il fratello **Mario**, nipoti, bisnipoti, parenti tutti. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 7 luglio 1994.

In cielo si è spenta una stella. E' serenamente mancata
Catterina Bossano vedova Pettazzi
anni 85
Addolorati lo annunciano il figlio **Giovanni** nipoti **Laura Sergio Melina Roberto** pronipoti parenti amici tutti. La cara salma sarà benedetta lunedì 11/7/94 alle ore 7,45 ospedale San Giovanni Bosco indi funerali ore 8,15 Parrocchia S. Ermenegildo corso Telesio.
— **Torino**, 8 luglio 1994.

E' mancata
Natalina Scarabello ved. Capello
Lo annunciano il figlio **Luigi**, la nuora **Vilma**, i nipoti **Davide** e **Dario**. Funerali martedì 12 c.m. in Ottiglio Monferrato ore 10,30.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Quaglia in Charbonnier
Con dolore l'annunciano il marito **Alberto**, i figli **Davide** con **Teresa** e l'affezionatissima **Susanna**, **Remigio** con **Claudia**. Partenza dall'Ospedale Molinette lunedì 11 ore 9,15, la cara salma proseguirà per il cimitero di Castagnole Piemonte.
— **Torino**, 8 luglio 1994.

Zia **Piera**, zio **Attilio** con **Alessandro**, **Alessia** e nonna vicini a Remi e Claudia con tanto affetto.

E' serenamente mancata
Maria Pronelli ved. Vernoni
Con infinito dolore lo annunciano la figlia **Marina** con **Federica** e **Francesca**, **Laura** con **Piernando**, **Luca** e **Paolo**. I funerali avranno luogo lunedì 11 ore 11,45 cappella dell'Ospedale Mauriziano.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

Condomini, **Inquilini Amministratori Custode C.so Rosselli 68 A.N** e **A.V.** partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della signora
Maria Vernoni
— **Torino**, 8 luglio 1994.

Arturo, **Anna**, **Antonella**, **Stefano**, **Elisabetta**, **Alberto**, **Ida** e **Federica** partecipano al dolore di Marina Francesca e Federica.

Le famiglie **Lesmo** e **Folchini** ricordano con profondo dolore e infinito rimpianto l'amica amatissima
N. D. Maria Vernoni Pronelli
e sono vicine con grande affetto alla figlia Marina e alle nipoti Francesca e Federica.
— **Torino**, 9 luglio 1994.

E' mancata
Giannina Gariglio in Rapello
anni 80
Addolorati lo annunciano il marito **Giovanni**, il figlio **Angelo** con **Marianna** e **Giovanni**, parenti tutti. Funerali lunedì 11 ore 10,15 nella parrocchia Santa Maria di Testona.
— **Moncalieri**, 9 luglio 1994.

E' mancata
Franca Palazzo
di anni 51
L'annunciano i figli **Monica Samanta Cristian** e **Giada** il papà, amici e parenti tutti. Funerali in Pino Torinese lunedì 11 corrente alle ore 15,30 nella parrocchia Beata Vergine Annunziata. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Pino Torinese**, 10 luglio 1994.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Ilda Pollotti Finzi
Lo annunciano con dolore: il marito **Marco**, i figli **Paolo** con **Umberta** e **Michele**, **Silvia** con **Marco** ed **Elena**, **Lucia**, il fratello **Carlo** con **Anna**, **Stefano**, **Mauro** e **Cristina**, cognate, cognati e parenti tutti. Funerali a Milano, chiesa S. Maria del Suffragio, lunedì 11 c.m. ore 9. La salma sarà tumulata ad Asti ore 11.
— **Milano**, 8 luglio 1994.

(Continua a pag. 14)

«Ucciso da un infarto», ma la Cnn parla di golpe. Nella capitale nordcoreana la gente singhiozza per strada

Kim se ne va con l'ultimo segreto

La morte rivelata solo dopo 34 ore, è giallo

PYONGYANG. E' morto l'ultimo imperatore rosso, e si è portato nella tomba l'ultimo mistero. La notizia della fine di Kim Il Sung è stata data dalla televisione nordcoreana intorno a mezzogiorno di ieri: 34 ore dopo il decesso. E si è abbattuta sul Paese come un fulmine a ciel sereno. Gli stranieri residenti a Pyongyang hanno raccontato di donne e uomini scoppiati in lacrime nelle strade e nei negozi. Perché il ritardo? Subito si sono diffuse voci di complotti e colpi di Stato in corso. Le ha riprese prima la Cnn, che, citando «fonti non confermate», ha avanzato il sospetto che quella di Kim non sia morte naturale. E poi l'agenzia giapponese Kyodo, che, basandosi su fonti dell'intelligence Usa, avanza la possibilità che il leader sia stato assassinato: «C'è una strana coincidenza fra la morte di Kim e l'inizio a Ginevra del terzo round dei colloqui ad alto livello fra Usa e Corea del Nord».

Ma la situazione nella capitale nordcoreana sembra calma, non ci sono movimenti di truppe né segni di una lotta per la successione. A quanto apre, i negozi e gli uffici rimarranno chiusi per tre giorni in segno di lutto. Dopo aver dato la notizia la radio e la televisione hanno mandato in onda continuamente brani dalle memorie in tre volumi del defunto Presidente.

Oltre ai brani delle memorie di Kim, alla radio passano soltanto pezzi musicali adatti alle circostanze, luttuosi o rivoluzionari. I più frequenti sono una canzone dedicata al defunto presidente e l'Internazionale. In un dispaccio dalla capitale nordcoreana la Tass ha confermato che la situazione è del tutto normale. I negozi sono aperti e i servizi pubblici funzionano regolarmente. L'unico punto della città in cui vi sono assembramenti è intorno alla statua di Kim Il Sung poco lontano dall'imponente complesso del museo della rivoluzione coreana, dove la gente manifesta il proprio cordoglio deponendo fiori sul piedistallo del monumento.

La camera ardente sarà allestita nel palazzo dei congressi, il pubblico potrà vederla da domani fino al 16 luglio. In onore di Kim sarà organizzato un grande raduno, nella capitale e nei centri di provincia si sparerà a salve, i cittadini dovranno osservare tre minuti di silenzio e tutte le navi e i treni suoneranno simultaneamente le sirene. L'agenzia ufficiale ha diffuso un certificato di morte in cui si afferma che Kim Il Sung era sottoposto a trattamento medico «per arteriosclerosi» e che «il 7 luglio 1994 a causa dell'affaticamento è sopravvenuto un infarto miocardico». L'autopsia, effettuata ieri, avrebbe confermato le cause del decesso.

Per gli Usa non vi è motivo d'allarme dopo la morte del leader coreano. Il consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake ha dichiarato che non ci sono elementi per sospettare un complotto. Le voci di golpe paiono avvalorate dal contrasto fra l'annuncio dell'attacco cardiaco e l'impressione di buona salute lasciata dal dittatore a chi l'aveva visto in tempi recenti.

Condoglianze «sincere» per la morte di Kim Il Sung sono state espresse dal presidente americano Bill Clinton al popolo nordcoreano. Informato della morte del «Grande Leader» dal suo staff alle 6.30 a Napoli, Clinton ha espresso nei suoi confronti il «suo profondo apprezzamento per la decisione di riprendere i negoziati con Washington», per discutere la crisi scoppiata in merito ai programmi di sviluppo di tecnologia nucleare di Pyongyang. Le trattative in corso a Ginevra sono sospese per lutto, ma riprenderanno.

Da Napoli, anche il ministro degli esteri giapponese Yohei Kono ha diffuso un comunicato nel quale dice di sperare che la morte di Kim non metta a repentaglio il processo di pace avviato nella penisola coreana. Il caso Pyongyang era già nell'agenda di oggi del G7. Anche Berlusconi è stato informato nella prima mattinata; secondo fonti della presidenza del Consiglio, i Sette hanno valutato la situazione coreana sia a livello di ministri degli Esteri, che di capi di Stato o di governo. «Ci sembra di capire - ha detto Clinton - che ai funerali i nordcoreani non abbiano invitato nessuno. Se ci chiameranno manderò sicuramente qualcuno». **[e. st.]**

RITRATTO

TRA BUDDHA E STALIN

In alto a destra, l'abbraccio tra Deng e Kim. A sinistra Kim negli Anni 60 con Krusciov Qui a destra il figlio Kim Jong-Il

Il suo cruccio negli ultimi anni era una ciste dietro l'orecchio: perché gli dei non hanno difetti fisici

Il faraone di Pyongyang che ha sfiorato l'eternità

IL «beneamato», l'«altamente rispettato» Kim Il Sung è morto. Resta solo da vedere quanto tempo resisterà sul suo piedistallo la statua di bronzo dorato, alta venti metri, che si innalza nel centro di Pyongyang. Le decine di migliaia di targhe, vie, palazzi, scuole, ponti, fabbriche, aziende agricole, tutte dedicate a lui, al leader «più grande del mondo», restano senza padre. Orwell, con la sua allucinata fantasia, non riuscì a pensare, a concepire ciò che Kim Il Sung ha realizzato nella pratica: un potere totale. Solo l'Albania di Enver Hoja potè, non dico stargli alla pari, ma avvicinarsi ad un tale modello di dominio, dove il singolo davvero altro non è che una molecola, un'ape che lavora in sincrono col resto dell'alveare.

Può un'ape avere una vita privata? Opinioni? Desideri? Ma, per un tale modello di società, per un formicaio così compatto e senza uscite, così vicino alla monade di Leibniz, occorre non un leader o un presidente. Occorre un dio. O un faraone, figlio di dei, che genera dei.

E tutte le api della Repubblica Popolare Democratica di Corea già sapevano che, al momento del trapasso, il figlio di dio sarebbe stato il successore: Kim Jong Il. Per lui il ministero dell'Amore aveva già coniato i necessari attributi. Provvisori, in parte, ma già prescrittivi, ordini da incastonare nel patrimonio genetico dell'alveare. Affinché non ci fossero soste, interruzioni del ritmo, pause che potessero - chissà - aprire il varco alla riflessione di qualche mutante degenerato del gruppo: «leader rispettato», «centro del partito», «futuro sole del comunismo».

Ma era solo per un'eventualità remota e impensabile. Una specie di «non si sa mai», un'assicurazione contro l'eternità. Perché gli dei non muoiono mai. Anche Kim Il Sung, in fondo, lo pensava. Poche decine di giorni fa, a 82 anni, disse all'ex presidente americano Jimmy Carter - giunto a Pyongyang per mediare sulla spinosa vicenda dell'atomica nordcoreana - che contava di rimanere al potere ancora dieci anni. Non disse «rimanere in vita», disse proprio «alla guida». La morte non era nulla di fronte alla «necessità» assoluta della sua guida. L'ultimo numero delle «Nouvelles de Pyongyang» è rimasto sulla mia scrivania a Mosca. Ho fatto in tempo solo a soddisfare una lugubre curiosità: il nome fatidico di Kim Il Sung era, come al solito, presente in tutti i titoli, ogni volta corredato dalla serie canonica di attributi a lui riservati.

Eterno e autarchico. Perché ciò che a noi appare delirio, nell'alveare è la logica. Il comunismo coreano non poteva essere internazionalista proprio in virtù del suo carattere monadico. Non aveva finestre, ma solo specchi. E poteva dunque guardare solo al suo interno. Così Kim Il Sung elaborò la sua filosofia autarchica del «dilutché», diffusa nel mondo intero a decine di migliaia di tonnellate di carta patinata, distribuita gratis, stampata nelle tipografie giapponesi ed europee. Unica voce, o tra le poche, del commercio estero dell'alveare, insieme alle spese in dollari per l'importazione di materie prime. Il resto era all'insegna del «facciamo da sé». Così si evitava il rischio che, pian piano, ha minato tutti i socialismi reali: l'ingresso delle merci del capitalismo, che portavano con sé tutto il resto del mondo, le sue idee, l'immanente sovversione dell'ordine esistente.

Così la Corea del Nord è rimasto l'unico Paese al mondo che non conosce le fotocopiatrici, i fax, i videoregistratori. Tutto ciò che potrebbe servire al singolo per comunicare, riprodurre, rivedere, riflettere (anche se, come ben sappiamo, può servire anche al suo contrario). Ma la scelta è stata ben più radicale di quella, modesta e confusa, dell'Urss di Breznev che si limitava a controllare i contatori dei fax e metteva sotto chiave le risme di carta. Kim Il Sung fece di meglio: mise sotto chiave un Paese intero e gettò la chiave nel pozzo più profondo.

Il villaggio di Nakyungdae, vicino a Pyongyang, dove il 15 aprile 1912 nasce Kim Il Sung, da tempo è stato ribattezzato «la culla della rivoluzione mondiale». Ma Kim Il Sung non partecipava, né mandava i suoi emissari, ai grandi forum internazionali del socialismo, dove avrebbe dovuto sedere attorno a tavoli i cui partner erano, almeno nella forma, eguali. Ma gli dei non partecipano a tavole rotonde. E non hanno difetti, nemmeno fisici. Chissà, forse fu questo l'unico cruccio degli ultimi anni di vita dell'ultimo faraone. Aveva una ciste dietro l'orecchio destro, ingranditasi col tempo fino alle dimensioni di una palla da tennis. L'hanno vista quei pochi stranieri che hanno potuto incontrarlo, ma nessuna delle api coreane sa della sua esistenza. Le foto, le riprese televisive sono sempre state rigorosamente da sinistra. Lo saranno - se ci saranno - anche quelle del suo improbabile cadavere. Ora le api piangono. E' morta la regina, dovranno nutrire la nuova, finché regge l'alveare.

Giulietto Chiesa

L'erede nato per essere genio

Lodi deliranti e geishe a gogò per il «principino» terrorista

Il destino, si sa, è scritto nei primi anni di vita. E che Kim Jong Il fosse incamminato verso la genialità, come il padre, lo si poteva leggere chiaramente in tanti piccoli episodi: per esempio, un banale guasto di automobile. L'autista, racconta la mitologia semiufficiale, disperato armeggiava senza speranze attorno alla vetusta vettura che trasportava il giovane erede del trono rosso. Il piccolo principe, senza neppure scendere, diagnosticò con la precisione di un meccanico provetto il guasto; dopo pochi minuti l'auto ripartì, sibilando come un orologio svizzero.

Per un leader che ha sopranomi impegnativi come «beneamato capo», «acuto architetto della nazione», «luminoso cuore della patria» la mitologia naturalmente si spreca. Come la storia (o leggenda) riportata dai giornali giapponesi della «squadra della gioia». E' formata da una ventina di elementi (più le riserve) arruolati con la attenta pianificazione di una squadra di calcio occidentale. Scopritori di talenti ogni anno passano al setaccio le scuole superiori del Paese alla ricerca di promesse. Requisiti: essere femmine, naturalmente belle, con la pelle chiara, con la cultura di un letterato e i talenti di una geisha. Una volta entrate in «squadra» il loro futuro è allietare i banchetti, le serate e le notti dell'erede al trono.

A vederlo con la sua eterna faccia da studente impacciato e ripetente, anche adesso che ha cinquant'anni suonati, Jong Li non denuncia certo i suoi talenti: urbanista insigne (ha ideato le scenografie della capitale a metà tra Speer e Stalin), esperto in pianificazione industriale (ha guidato il Paese nella assoluta autarchia economica e nella rincorsa alla bomba atomica), appassionato di cose militari (anche se i generali non hanno mai apprezzato molto la sua ingombrante presenza ai vertici delle forze armate).

Anche la sua nascita si perde tra le nebbie della leggenda. La versione ufficiale sembra attinta dalla mitologia: venne al mondo, infatti, in una grotta, nella montagna sacra coreana, come un giovane dio, mentre il padre resisteva eroicamente agli invasori giapponesi.

Nelle biografie, però, il nome di Kim Hyon-hui non lo troverete mai. E' una fragile, micidiale ragazza che nell'87 piazzò una bomba su un aereo di linea con le insegne dei fratelli-nemici sudcoreani: centoquindici morti per uno dei più sanguinosi guinnes della storia del terrorismo.

La ragazza, figlia di un diplomatico, doveva suicidarsi con una fiala di cianuro nascosta nel filtro di una sigaretta, cancellando ogni traccia. Invece confessò, travolta dal rimorso, di essere stata addestrata dai servizi segreti di Pyongyang per mettere a segno l'attentato. E in diretta tv fece il nome del mandante dell'operazione che puntava a sabotare le olimpiadi organizzate dagli odiati «sudisti»: era proprio il «geniale leader della patria».

Domenico Quirico

DALLA PRIMA PAGINA

IL POTERE DEL MERCATO

prando e vendendo liberamente valute in ogni parte del mondo.

Si può quindi affermare che i governanti del G-7 hanno dimostrato una certa saggezza evitando di scavare trincee, di definire «linee del Piave» di fronte al dollaro oggi in calo; così come bene ha fatto il ministro italiano del Tesoro a sdrammatizzare la debolezza della lira, il cui cambio contro il marco è ormai molto prossimo a «quota mille».

Pur essendo sempre meno in grado di intervenire direttamente nel governo dell'economia, che riescono a indirizzare solamente in maniera indiretta, i Grandi riuniti a Napoli mantengono però un potere importante di intervento su questioni più limitate, per le quali il loro coordinamento rappresenta, in un certo senso, un vero e proprio governo mondiale. La riunione partenopea mostra una chiara distinzione tra le generiche dichiarazioni di principio (sull'occupazione, sulla libertà dei commerci, sulla ripresa economica) e le decisioni più specifiche che preludono ad azioni concrete, come l'invito all'Ucraina a chiudere - in cambio di un indennizzo che, per la verità, appare alquanto taccagno - la centrale nucleare di Cernobil e l'intenzione, ufficialmente dichiarata, di rinunciare alla restituzione di gran parte dei capitali prestati ai Paesi poveri del Terzo Mondo. Rientra in questo quadro anche la prospettiva di un'azione coordinata in campo ambientale.

L'economia mondiale, in sostanza, sembra sul punto di risollevarsi non già grazie all'azione di uomini della Provvidenza, ma proprio perché gli uomini della Provvidenza mancano in economia e i governanti debbono concentrare buona parte della loro attenzione al semplice rispetto delle regole.

Mario Deaglio

GRAN BRETAGNA

Già nati 90 bambini

Inseminazione artificiale fai-da-te

LONDRA. Il kit comprende uno scatolino, una fiala e una siringa. Nel primo il donatore depositera il suo sperma, nella seconda il seme sarà successivamente trasferito e la terza servirà alla donna per auto-inseminarsi. Già 90 bambini, a quanto rivelano i giornali britannici, sono nati in Gran Bretagna negli ultimi mesi con questo sistema, illegale ma sempre più praticato.

L'idea è venuta a un'associazione privata senza scopi di lucro che distribuisce gratuitamente il cofanetto ai soci, soprattutto se si tratta di madri surrogate, che intendono cioè mettere al mondo un figlio per conto di un'altra donna.

Il kit comprende gli stessi strumenti che usano le cliniche per l'inseminazione artificiale. Il suo impiego da parte di privati è tuttavia illecito in quanto la legge britannica vieta l'inseminazione non assistita. [Ansa]

SANITA'

Gli attivisti della lotta al virus attaccano: «Clinton non ha mantenuto le promesse elettorali»

Usa, sbatte la porta la zarina anti-Aids

Si dimette la responsabile della Casa Bianca: non avevo poteri

NEW YORK
NOSTRO SERVIZIO

Kristine Gebbie, la responsabile dell'amministrazione di Bill Clinton per la lotta contro l'Aids, ha deciso di andarsene e non sembra lasciare molti rimpianti. Le associazioni impegnate su questo fronte non amavano molto questa donna, che il Presidente aveva messo a quel posto prendendola dall'ufficio di responsabile sanitario nello Stato di Washington. Secondo loro, Kristine Gebbie era piena di buona volontà ma era anche inefficiente, sebbene riconoscessero che non tutte le colpe erano sue. Il problema vero, dicono ora, era ed è che i compiti della Gebbie non sono mai stati chiariti del tutto e che il suo potere è sempre stato scarso. Lei stessa, poco dopo avere informato Leon Panetta, il nuovo capo dello staff di Clinton, delle sue dimissioni, ha fatto presente questa incongruenza. «Era un lavoro del tutto nuovo, con quasi nulla di scritto a indicare in cosa doveva consistere, e le aspettative erano troppo alte. Non si riusciva mai a soddisfarle, finché questo ruolo non sarà quello di un vero "zar", con il potere di gestire il denaro e gli incarichi». Lei, nonostante le esemplificazioni giornalistiche che l'avevano definita, appunto, «la zarina dell'Aids», di fatto non era stata mai tale, stretta fra le competenze dei vari enti federali e quelle degli Stati. E infatti l'esortazione con cui la Gebbie chiude la sua lettera di dimissioni è che l'amministrazione renda chiaro che il lavoro del suo successore debba essere quello di «coordinatore fra varie agenzie». E anche coloro che operano «sul campo» auspicano che le sue dimissioni consentano una «nuova partenza».

Con l'avvento di Clinton, l'attività contro l'Aids ha acquistato più vigore: i soldi per la ricerca sono aumentati e i programmi di prevenzione sono stati riorganizzati. E' uno sviluppo positivo (sul quale peraltro l'azione di Kristine Gebbie ha influito relativamente) se paragonato al «poco e confuso» fatto prima, secondo l'espressione corrente ai tempi di Bush; ma è deludente se paragonato alle promesse elettorali di Clinton. A suo tempo, quello che era il candidato democratico si impegnò molto sull'Aids. Una donna affetta dal male parlò alla «convention» democratica di New York spiegando le incongruenze esistenti e la sostanziale indifferenza del governo. E Clinton, nel suo discorso di «accettazione» della candidatura», promise un «progetto Manhattan» su questo problema, simile a quello di Roosevelt che portò alla produzione della bomba atomica.

Ma una volta alla Casa Bianca quelle intenzioni sono state ridimensionate. La nomina della Gebbie, dicono gli esperti di Aids, è stata un'iniziativa più di facciata che di sostanza. Lei, per fare gli esempi più vistosi, non ha avuto nessuna voce nella norma che impedisce ai malati di Aids di entrare negli Usa (una norma stabilita da Bush che ha sollevato proteste nel resto del mondo e che è stata mantenuta da Clinton), né sul problema delle «siringhe di ricambio» da fornire ai tossicodipendenti, una cosa consentita in alcuni Stati e vietata in altri. Dalle parole con cui Clinton, a Napoli, ha commentato le dimissioni di Kristine Gebbie, non si capisce bene se il suo successore avrà i «mezzi necessari» che lei auspica. «Ci sono molte cose da fare - ha detto il Presidente - e molte ne sono state fatte per combattere l'Aids». Lei «ha dato a questa battaglia uno slancio che era disperatamente necessario». Per trovare il successore, c'è tempo fino al 2 agosto, giorno in cui la Gebbie lascerà.

Franco Pantarelli